

NUOVE TECNOLOGIE DEL SÉ: IL BANCHETTO RITUALE COLLETTIVO IN ETRURIA

Corinna Riva

ABSTRACT

The aim of this article is to analyze ritualized practices of drinking and eating in Etruria during the seventh century BC through the study of a selection of tomb groups. I will consider these activities as new practices of consumption that élite groups introduced in burial ritual during the Orientalising period and that underlie a specific use of the body and of alimentary technologies. Attention will be devoted towards specific classes of banqueting and drinking objects, including metal vessels which point to the consumption of solid food, namely meat, together with wine, and therefore to the practice of meat sacrifice, and the relationship of sacrifice with the incineration of the deceased's body in the context of inhumation rituals.

KEY WORDS: Etruscan burial ritual, Technologies of the self, Consumption, Sacrifice.

INTRODUZIONE

Alcuni studi antropologici anglosassoni (Appadurai 1986; Friedman 1994; Douglas, Isherwood 1996; Miller 1995, 1998, 2006) hanno posto l'accento sulla nozione antropologica del *consumption* per comprendere il ruolo attivo della cultura materiale nella definizione e differenziazione socio-culturale di un gruppo all'interno della società. Tale nozione è stata impiegata dagli archeologi interessati a delineare il ruolo della cultura materiale nella formazione dell'identità sociale e culturale (e.g. Dietler 1999; Meskell 2006). Per *consumption*, che possiamo anche tradurre con consumo materiale, si intende il processo secondo il quale gli oggetti, che gli individui usano e nei quali si identificano ma che non necessariamente producono, sono forme culturali: pertanto, gli oggetti non solo esprimono relazioni socio-culturali fra individui, ma hanno il potere di stabilire e attuare relazioni socio-culturali. Il consumo di cultura materiale è quindi una pratica sociale e culturale nella quale il soggetto, ossia l'individuo, si identifica nell'oggetto: le intenzioni e i valori dell'individuo sono pertanto materializzati attraverso l'oggetto, ossia la cultura materiale (Miller 2006).

Secondo quest'ottica del *consumption*, vorrei analizzare l'uso di servizi da bere e da banchetto nel rituale funerario etrusco aristocratico del settimo secolo a.C.; tale rituale illustra il profondo livello di differenziazione delle élites all'interno del corpo sociale, che favorì la produzione, scambio, e consumo della cultura materiale stessa associata al rituale, e fu alla base del processo di formazione della identità sociale e culturale delle élites stesse.

IL BANCHETTO ORIENTALE IN ETRURIA E IL VASELLAME ORIENTALIZZANTE

Gli studi su questi servizi da bere e da banchetto sono stati molto prolifici negli ultimi trent'anni ma si sono principalmente focalizzati sulla produzione e distribuzione del materiale, dalla ceramica greca importata ai calderoni bronzei, le cosiddette coppe fenicio-cipriote e altre importazioni orientali; il vasellame bronzeo è stato oggetto di particolare attenzione per quanto riguarda l'origine del materiale e i suoi prototipi, ma anche per la sua presenza in altre regioni del mediterraneo e l'uso in contesti locali (Sciacca 2005). Nel tracciare le origini orientali del vasellame, alcuni studiosi hanno individuato l'adozione del banchetto orientale da parte delle élites etrusche nelle associazioni materiali dei contesti funerari.

Un excursus su queste associazioni e interpretazioni è necessario prima di passare a una visione complementare focalizzata sul *consumption*.

Partendo dai calderoni bronzei con attacchi di protomi leonine e di grifi e i cosiddetti attacchi di sirene, possiamo notare come questi provengono da pochissime tombe eccezionalmente ricche (fig. 1). Queste sono: le tombe Bernardini (Curtis 1919: 72, n. 75; Canciani, von Hase 1979) e Barberini di Praeneste (Curtis 1925: 45, n. 81) nel Latium Vetus, con un calderone ciascuna; il Circolo dei Lebeti a Vetulonia, in Etruria settentrionale, con due calderoni (Herrmann 1966: 58, n. 56-61); la Tomba Regolini-Galassi a Cerveteri con tre calderoni (Pareti 1947: 307, n. 309-310); altri quarantadue attacchi di protomi leonine e di grifo senza

contesto sono solitamente inclusi nel corpus di calderoni bronzei conosciuti fino ad oggi. La popolarità di questi vasi in Etruria è indicata dalla produzione locale di simili calderoni in impasto rosso con decorazioni di protomi animali, spesso accompagnati da sostegni conici (*holmoi*), e che si trovano per lo più nell'area falisca e raramente altrove (cfr. de Marinis, Silvestrini 2001). Per quanto riguarda l'*holmos*, in particolare, esiste negli studi correnti un dibattito sulla sua origine allogena anche se Giovanni Colonna già nel 1977 dimostrò compiutamente che l'*holmos* derivava dal calefattoio, un sostegno cerimoniale italico che scomparve nell'ottavo secolo a.C. (Colonna 1977; Micozzi 1994: 51-52; Sirano 1995). Anche i calderoni bronzei orientalizzanti sono a volte associati a sostegni bronzei di forma conica e decorati con fregi figurati lavorati a martello (Rathje 1979: 158-ss.; Canciani, von Hase 1979: 46-ss., n. 42; Pareti 1947: 304, no. 303).

Le raffigurazioni di banchetti secolari nell'arte assiria e nord-siriana evidenziano l'uso di questi calderoni su sostegno; ulteriori indizi che collegano l'Etruria al banchetto orientale sono raffigurazioni del banchetto reale legato a cerimonie di corte, su avori da Megiddo, Tell Farah e Nimrud (Liebowitz 1980; Barnett 1985). Analogamente, scene di banchetti reali, di caccia e guerra ed altre attività cerimoniali, raffigurate sulle cosiddette coppe fenicio-cipriote provenienti dalle tombe etrusche e simili contesti ricchi in altre regioni mediterranee (Markoe 1985: 174-175), sono state collegate ai servizi da bere e da banchetto nelle tombe etrusche (Rathje 1984: 345; 1991: 1166). In rari casi, oggetti di banchetto raffigurati su queste coppe corrispondono a quanto depresso nella tomba: è il caso della coppa proveniente dalla Tomba Bernardini associata a un calderone d'argento con il suo coperchio a filtro e *simpulum*, che sono rappresentati sulla coppa medesima (Canciani, von Hase 1979: 37-38, no. 18, 41, no. 27). Altri oggetti presenti nell'iconografia assira del banchetto e che provengono da tombe etrusche sono la patera baccellata di bronzo e la coppa emisferica, anch'esse utilizzate per sostenere l'ipotesi che le pratiche del bere vino in Etruria fossero state adottate direttamente dall'oriente (Rathje 1984; 1988; 1991). La coppa emisferica, che è un vaso per il bere, era un oggetto particolarmente prezioso, spesso prodotto in materiale pregiato quale l'argento o il vetro, probabilmente acquisito tramite contatti con il mondo fenicio e poi riprodotto localmente in vari materiali e tipi ceramici quali l'impasto, l'impasto rosso e il *white-on-red* (Rathje 1997; Botto 2002: 243; Sciacca 2005). Altri strumenti per il banchetto che gli studiosi hanno collegato al banchetto orientale includono i piatti di impasto rosso, che imitavano i piatti fenici di *red-slip ware* (Zucca 1985: 48; Leach 1987: 96-100), anfore vinarie fenicie (Botto 1989; 1990; 2007: 86-90), e le coppe-tripodi. Queste ultime erano importate dalle colonie fenicie della Sardegna e venivano usate per macinare spezie e altre sostanze aromatiche aggiunte al vino, come

evidenziano gli studi di M. Botto (2002). Egli ha sottolineato la diffusione della pratica di aggiungere spezie al vino presso gli stati siro-ittiti, attraverso i fenici nella prima metà dell'ottavo secolo a.C., e l'adozione di questo uso presso la corte assira, come attestato dai rilievi figurati del palazzo settentrionale a Ninive (Botto 2002: 236-237; 2004-2005: 14-16). Una simile funzione è stata assegnata ad un'altra forma distintamente orientale, il mortaio-tripode, che probabilmente veniva usato in contesti rituali e domestici, ed era importato nel Lazio dalle colonie fenicie sarde, e in Etruria dalla Siria nord-orientale tramite commerci greco-orientali (Botto 2002: 237-238, 244). Da ultimo, è necessario menzionare i cosiddetti bacini di tipo fenicio-cipriota che, allo stesso modo delle coppe-tripodi e dei mortai-tripodi, venivano impiegati per macinare alimenti e, verosimilmente, alla pari degli altri oggetti, utilizzati nelle pratiche del bere vino di origine orientale (Bellelli, Botto 2002: 300). Bellelli e Botto che hanno studiato questi bacini hanno anche enfatizzato la distribuzione pan-mediterranea di questi oggetti e la loro natura 'cosmopolita'.

Oltre ai modi o tecniche per la preparazione del vino, una delle caratteristiche più significative del banchetto orientalizzante in Etruria, che gli studiosi hanno additato quale indizio dell'adozione di tradizioni orientali, è l'uso del banchetto sdraiato. La più antica rappresentazione del banchetto sdraiato in Etruria proviene da un coperchio di impasto di un'urna cineraria dalla necropoli di Tolle vicino a Chianciano Terme, datata all'ultimo quarto del settimo secolo: il coperchio è decorato con una figura plastica di un uomo nudo sdraiato al banchetto (Paolucci 2000: 228-229, fig. 28-29). Poco più tardi abbiamo le terrecotte figurate dell'inizio del sesto secolo dal cosiddetto palazzo di Murlo, a sud di Siena (Rystedt 1984; Rathje 1994). Su queste terrecotte, i banchettanti sdraiati tengono in mano la coppa emisferica, la cui presenza sembra corroborare la tradizione orientale (Rathje 1997: 203), e la coppa biansata di tipo greco (Bartoloni 2003: 208). Com'è risaputo, gli studiosi hanno ipotizzato che il banchetto sdraiato fosse stato introdotto nell'ottavo secolo a.C. ai greci dall'oriente, nel Mediterraneo centrale (Murray 1990: 6). Le immagini greche figurate più antiche del banchetto che appaiono sui vasi attici del tardo geometrico in realtà raffigurano il banchetto seduto, mentre le immagini più antiche del banchetto sdraiato appaiono su crateri corinzi della fine del settimo secolo (Dentzler 1982: 143-153). Tuttavia, O. Murray, tra gli altri, ha postulato che la famosa coppa di Nestore, la *kylix* rodia iscritta proveniente da una cremazione del cimitero di San Montano di Pithekoussai e datata al 725-720 a.C., potrebbe indicare l'adozione del banchetto sdraiato, con la sua iscrizione metrica che si riferisce alla pratica collettiva del bere vino – in altre parole, al simposio greco (Murray 1994; Ridgway 1992: 55-57; 1994: 42; Bartoloni 2003: 204). Questo potrebbe essere inoltre un indizio importante per supporre

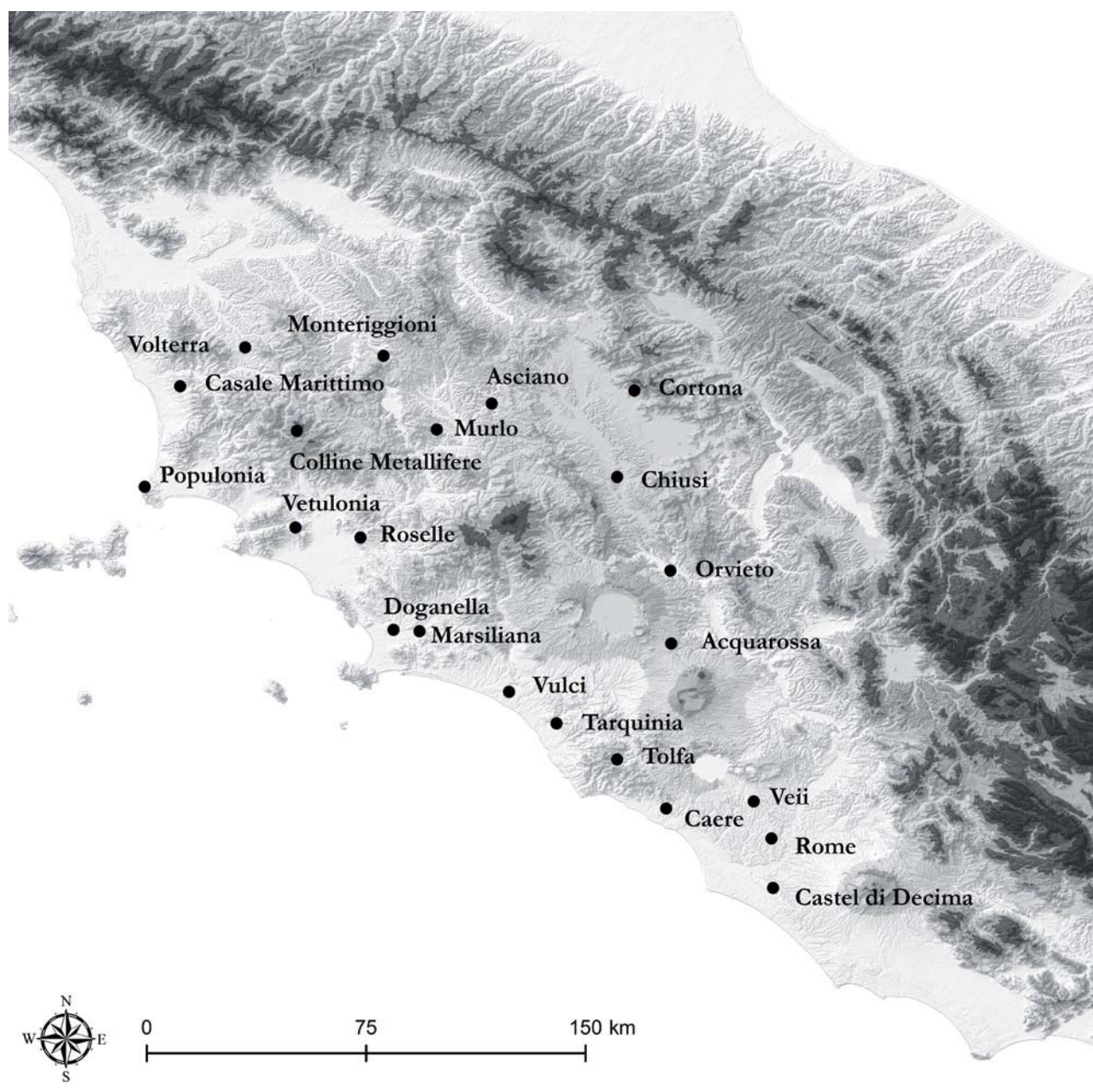


Fig. 1. Siti menzionati nel testo.

che fossero gli eubei i primi a familiarizzarsi con questa tradizione orientale attraverso i loro partner fenici a Pithekoussai (Murray 1994: 54). Ciò avvalorerebbe l'ipotesi che la crescita di popolarità del banchetto sdraiato in Assiria, durante l'ottavo secolo, fosse quasi contemporanea all'introduzione di questa usanza nel Tirreno da parte dei fenici (Albenda 1977; Dentzler 1982: 153; Edgeworth Reade 1995: 49-ss.; Stronach 1995: 190).

NUOVE TECNOLOGIE DEL SÉ: DAL BANCHETTO SOLITARIO ALLA FESTA ISTITUZIONALIZZATA

Tuttavia, l'evidenza archeologica secondo la quale le élites etrusche praticavano sia il banchetto sdraiato che quello seduto oppure che sceglievano di rappresentarsi in entrambi i modi è sostanziale, a partire dai banchetti seduti in tombe come nella Tomba delle Cinque Sedie, al coperchio dell'urna

di Montescudaio vicino a Volterra del secondo quarto del settimo secolo e alle varie rappresentazioni di banchetti seduti in tombe nell'area di Chiusi. L'introduzione di nuovi motivi iconografici relativi al banchetto seduto in Etruria, e il banchetto seduto nell'epica omerica che sappiamo circolasse presso le élites etrusche orientalizzanti, indicano ulteriormente la pratica simultanea del banchetto seduto e sdraiato, o, per lo meno, la visibilità, di origine probabilmente ideologica, di entrambi tra le élites. È tra l'altro interessante notare come la coesistenza dei due tipi di banchetto continua nell'iconografia funeraria del sesto secolo, e in particolare, su una stele funeraria da Fiesole (Tuck 1994: fig. 5), e su due calici di bucchero con decorazione a cilindretto (Rathje 1983: figg. 24-25).

Ciò evidenzia che le élites etrusche scelsero quale nuovo uso conviviale specifico fosse più adatto alle loro esigenze, e trasformarono ed adattarono tali usi analogamente ad altri oggetti materiali e non, nel creare una cultura, anche materiale, specificamente etrusca. È certamente plausibile pensare che l'interazione culturale nel Tirreno del settimo secolo conducesse allo scambio di usi conviviali e modi di consumo alimentare, particolarmente in contesti di contatto aristocratico che prevedevano attività ritualizzate quali lo scambio di doni e altre occasioni conviviali (Botto 2004-2005; Sciacca 2006-2007). Il vino e il bere, come già M. Dietler ha sottolineato nei suoi studi, giocavano un ruolo chiave nel promuovere gli scambi e l'ospitalità in queste occasioni, anche in un contesto non-coloniale quale quello etrusco. È interessante notare ad esempio che la maggior parte del vasellame in bucchero, parte del quale era iscritto, scambiato come dono e depositato nelle tombe del settimo secolo, è composto per lo più da forme per il bere. Pertanto l'adattamento di nuovi modi di commensalità e pratiche di consumo alimentare a rituali etruschi portò alla trasformazione di questi rituali che ai nostri occhi potrebbero apparire ibridi, in quanto i corredi comprendono elementi di banchetto fenici, eubeo-greci e altro; in realtà, più che indicare l'adozione di tradizioni allogene, le combinazioni di vari elementi in questi corredi evidenziano che le élites assunsero nuove abitudini di consumo con lo scopo di manipolare le proprie.

Così facendo, le élites crearono rituali propri di consumo che prevedevano nuove tecnologie alimentari e quindi diversi modelli di ingestione di sostanze alimentari solide e liquide. Nuove tecnologie per la preparazione del vino trasformarono le abitudini alimentari all'interno dei riti funerari, a partire dal diluire il vino con l'acqua fino all'aggiunta di spezie e altri alimenti quali il formaggio, come ipotizzato da D. Ridgway (1997) in uno studio sulle gratuglie bronzee deposte in tombe aristocratiche. A loro volta e nel tempo, queste abitudini alterarono le facoltà cognitive e del corpo, e quindi le esperienze corporali, quello che l'archeologia e l'antropologia anglosassone chiamano *embodiment* (Lock 1993; Hamilakis 1999).

Le tecnologie alimentari possono infatti essere interpretate come tecnologie del corpo o corporali (Hamilakis 1999: 41). Gli studi di sociologia hanno ampiamente evidenziato che le esperienze corporali, o i modi in cui noi facciamo l'esperienza del mondo attraverso il corpo, strutturano la soggettività e il senso del sé dell'individuo e viceversa; vale a dire, il proprio senso del sé, a sua volta, struttura queste esperienze (Featherstone, et al. 1991; Turner 1992; Falk 1994; Shilling 1997). La soggettività dell'individuo è tuttavia anche strutturata attraverso relazioni di potere poichè queste ultime giocano un ruolo decisivo nella comprensione del mondo da parte dell'individuo. Il processo di strutturazione della soggettività e corporalità attraverso le relazioni di potere è però dinamico: l'individuo crea e trasforma il proprio senso del sé, e quindi la propria identità, adottando pratiche o tecnologie del sé che plasmano il suo corpo in maniera culturalmente specifica (Foucault 1985: 10; 1988; 1993). Le abitudini alimentari sono tecnologie del sé e, in quanto tali, sono fondamentali perché, citando D. Lupton, "sono mirate alla cura del sé attraverso il continuo nutrimento del corpo con alimenti che sono considerati culturalmente appropriati, che costituiscono una fonte di piacere e che agiscono simbolicamente come beni per presentare una persona a sé stessi e agli altri" (1996: 15-16). È significativo che modelli di consumo e tecnologie del cibo, o tecnologie corporali, giochino un ruolo cruciale nel creare potere (Hamilakis 1999: 41; 2002), affermare status e segnalare differenziazioni sociali e identità collettive, come vari studi antropologici e storici hanno da tempo dimostrato (e.g. Mintz 1986).

L'adozione di nuove abitudini e tecnologie alimentari nel rituale funerario etrusco può essere letta sotto questa luce. Da una parte il settimo secolo coincide con riti funerari di scala sempre più spettacolare presso la tomba aristocratica, in cui il bere e il mangiare occupano un ruolo centrale, come attestato dai ricchi corredi; dall'altra, abbiamo il ruolo chiave di queste nuove tecnologie del sé e tecnologie corporali nell'affermare lo status e l'identità del gruppo aristocratico. La loro importanza si intuisce dalla deposizione funeraria di anfore vinarie e di utensili usati per la preparazione di alimenti necessari a queste tecnologie; è il caso ad esempio dei bacini di tipo fenicio-cipriota che, come già detto, si trovano in contesti domestici del Mediterraneo dal settimo secolo in poi, sia importati dal Mediterraneo orientale, sia prodotti localmente (Bellelli, Botto 2002). In Etruria, gli esemplari più antichi risalenti alla seconda metà del settimo secolo provengono esclusivamente da tombe, eccetto per un unico esemplare iscritto proveniente dalla Civita di Tarquinia (Bagnasco Gianni 1986: 175, no. 559), e sono di dimensioni particolarmente piccole. Sia che questi bacini venissero usati per macinare sostanze specifiche oppure come contenitori di alimenti durante cerimonie rituali, la scelta di questo 'nuovo' strumento non è irrilevante: le dimensioni quasi miniaturizzate ne fanno un oggetto particolare, e verosimilmente indicano il desiderio di attirare l'attenzione su queste nuove tecnologie.

La promozione di nuove tecnologie del corpo nel contesto specificamente funerario è particolarmente significativa per il rapporto speciale che esiste tra il mangiare e la morte, rapporto che antropologi e in minor parte archeologi hanno sottolineato nei loro studi (Parry 1985; Bloch 1985; Foster 1990; Hamilakis 1998). Sia l'atto del mangiare che la morte agiscono sul corpo e all'interno del corpo, e quindi sulla percezione del sé che l'individuo ha attraverso il corpo. Alcuni studi etnografici sulle cerimonie funerarie in Melanesia hanno enfatizzato il legame profondo tra il cibo e il corpo, entrambi soggetti a processi biologici simili, il consumo e la decomposizione – il cibo attraverso l'ingestione e l'avariarsi, il corpo attraverso il rapporto sessuale e la putrefazione dopo la morte: in alcuni casi, l'atto del mangiare, la morte e il sesso sono considerati come simili processi di consumo (Foster 1990: 441). Inoltre, l'atto metaforico del mangiare i defunti, ossia gli antenati, studiato e sottolineato da studi etnografici dal Madagascar all'India settentrionale (Parry 1985; Bloch 1985), illustra il ruolo chiave del simbolismo legato al cibo, al mangiare e all'ingestione nel contesto del rituale funerario. Logiche culturali analoghe che legano la morte e l'atto del mangiare si possono identificare nei rituali funerari antichi, come Y. Hamilakis (1998; 2002: 127-129) ha fatto per l'Egeo dell'Età del Bronzo e come penso si possa fare per l'Etruria orientalizzante.

La deposizione funeraria di svariati tipi di vasi in bronzo laminato in grandi quantità è un indizio importante delle trasformazioni delle pratiche alimentari presso la tomba orientalizzante innanzitutto perché indica la portata di queste pratiche rituali e la forza d'impatto ideologico di nuove abitudini alimentari; inoltre, l'evoluzione tipologica di questi vasi evidenzia nuovi modi d'uso dei vasi stessi e una nuova attenzione verso il consumo di cibo solido, in particolare carneo, a fianco del vino, e quindi verso la pratica del sacrificio.

La produzione di vasi e strumenti laminati di bronzo incomincia nel centro Italia verso il nono secolo a.C. se non prima, come ha recentemente studiato C. Iaia (2006-2007), e cresce radicalmente raggiungendo una produzione su larga scala nella seconda metà dell'ottavo secolo, come attestato dai corredi funerari. Anche se i dati funerari non riflettono mai la portata della produzione, né del numero di vasi in circolazione, la crescita drammatica di vasi bronzei nelle tombe orientalizzanti dimostra inequivocabilmente il fiorire di questa produzione e l'entità della domanda dei gruppi aristocratici per questi vasi. L'importazione di vasi dal Mediterraneo orientale e la loro successiva produzione locale devono essere visti come conseguenze a questa richiesta.

La domanda per questi vasi è notevolmente precoce, anche se visibile unicamente in contesti funerari eccezionali, come Iaia ha esaminato per Tarquinia: qui, la deposizione di tali oggetti in tombe di guerriero maschili a incinerazione è appunto attestata nel nono secolo (Iaia 2006-2007). L'incinerazione Monterozzi tre (M3) del cimitero delle Arcatelle di

Tarquinia contiene una tazza attingitoio di bronzo in miniatura e un tavolo tripode con due piccoli vasi in miniatura applicati sul bordo del bacino e contenenti cinque noccioli. Simili tavoli tripodi in miniatura con bacino poco profondo ma senza vasi applicati, in bronzo e in ceramica, sono stati rinvenuti in altre incinerazioni notevoli a Tarquinia (Hencken 1968: 315, 340; Iaia 2006-2007: 263). La forma e tipo di questi tavolini variano: a Tarquinia una cremazione ne contiene uno in ceramica che consiste in un bacino profondo su sostegno (Hencken 1968: 339). Un esemplare eccezionale in ceramica con piede conico e bacino poco profondo dal cimitero Le Rose di Tarquinia era decorato con una figura umana plastica affacciata sul bacino (Buranelli 1983: 54, fig. 55.3). Figure umane decoravano anche altri vasi di ceramica, un vaso miniaturizzato a tre vasche sempre da Tarquinia (Hencken 1968: 413-415), e altri tripodi o coppe tripodi da sepolture di nono e ottavo secolo da Bisenzio (Damgaard Andersen 1993: 21-22; Torelli 1996: 348-350).

L'uso di tripodi miniaturizzati in bronzo e talvolta di maggiori dimensioni continua nel settimo secolo, come attestato da tombe orientalizzanti a Vetulonia (Falchi 1891: 88, 105, 198-ss.; Falchi 1900: 474), Tarquinia (Hencken 1968: 362), Veio (Hencken 1957; von Hase 1969: 29, no. 162, 30 no. 182-184), Marsiliana (Minto 1921: 88, tav. XXXIX, 2), e Casale Marittimo/Casa Nocera (Esposito 1999: 55-56) in Etruria settentrionale: in queste sepolture, ad eccezione del tripode da Casa Nocera (Tomba A) e probabilmente di quello dalla tomba 1036 dalla necropoli di Casale del Fosso a Veio, i tripodi sostengono un bacino profondo, e le gambe sono spesso decorate con anatre, cavalli e cavalieri, tutti motivi iconografici relativi al simbolismo del defunto guerriero e che decorano altri utensili del banchetto e del bere soprattutto in sepolture con carro. Vetulonia, dove questi tripodi anche senza decorazione sono stati rinvenuti in varie sepolture del settimo secolo, era probabilmente un centro di produzione (Camporeale 1967: 41-42). L'urna di Montescudaio con la sua rappresentazione plastica di banchettante seduto ad un tavolo tripode evidenzia ulteriormente l'uso persistente del tripode nel banchetto funerario. Questi dati avvalorano l'ipotesi che il mangiare e il bere fossero pratiche funerarie già affermate nella Prima Età del Ferro, ma che furono trasformate nel settimo secolo e adattate a rituali su vasta scala.

Le prime importazioni di vasi bronzei in Italia dall'oriente erano probabilmente doni personali di partner fenici o non-etruschi (Sciaccia 2005: 411; 2006-2007), ma è significativo che ognuna di queste importazioni venne incorporata in riti funerari locali. Si tratta della patera da una tomba di Castel di Decima nel Lazio (Tomba 132), del primo quarto dell'ottavo secolo, e le due patere con decorazione figurata da Vetulonia e Francavilla Marittima in Calabria, entrambe della seconda metà dell'ottavo secolo (Nijboer 2006; Sciaccia 2005: 399-401). A Castel di Decima la patera era deposta in un'inumazione femminile adulta e accompagnata da un coltello, uno

spiedo e vari vasi di impasto e ornamenti personali (Bartoloni 2003: 123-125; Nijboer 2006: 295-296). L'associazione di spiedo e coltello in una sepoltura femminile riflette l'ideologia funeraria orientalizzante dell'Italia centrale tirrenica, all'interno della quale le donne di alto rango erano detentrici di strumenti per il sacrificio carneo, come spiegherò in dettaglio più avanti. A Francavilla Marittima, la patera dalla Tomba S della necropoli di Macchiabate copriva un'urna d'impasto (Sciacca 2005: 401, no. 783; Nijboer 2006: 295-296). Analogamente, a Vetulonia, la patera era deposta capovolta sull'urna d'impasto come copertura dell'urna stessa in una tomba a pozzo all'interno di un circolo di pietre (Maggiani 1973; Sciacca 2005: 400, no. 782).

Dalla fine dell'ottavo secolo, all'incremento delle importazioni orientali corrisponde un'altrettanto incremento nella produzione di vasellame bronzeo, come già menzionato. I corredi di tombe eccezionalmente ricche quali la Tomba Regolini-Galassi e il Tumulo di Montetosto a Cerveteri e la Tomba del Duce a Vetulonia comprendono vasi di bronzo in grandi quantità tra i quali anche numerosi esemplari dello stesso tipo di vaso. I vasi sono per lo più calderoni di varie dimensioni, patere, bacini ad orlo perlato e altri tipi di bacini. L'accumulo di vasi da banchetto deposti in aree delimitate della tomba non è però un'esclusiva di queste tombe così ricche, ma si trova in altre sepolture d'élite in Etruria e altrove in Italia centrale quali il Primo Circolo delle Pellicce (Falchi 1891: 160; Sciacca 2005: 303, 305, 312, 323), la fossa II del Circolo dei Monili d'Argento (Falchi, Pernier 1913; Sciacca 2005: 303) e il Circolo della Navicella (Falchi 1895; Sciacca 2005: 303) a Vetulonia. Alcuni vasi erano deposti nella parte più interna della tomba dove era deposto anche il defunto (cfr. Tomba Regolini-Galassi a Cerveteri e Tomba del Duce a Vetulonia), ma questo non è pratica comune: la maggior parte del vasellame bronzeo non era più possesso personale del defunto come era nelle sepolture di guerriero della Prima Età del Ferro, bensì parte del servizio riservato per banchetti su larga scala.

Il modificarsi del banchetto in questi termini non è solo una questione di proporzioni. Tali cambiamenti riflettono una trasformazione più profonda, ossia la transizione dal banchetto individuale delle sepolture della Prima Età del Ferro a quello collettivo delle sepolture orientalizzanti. Segnali di questo cambiamento sono visibili in tombe più antiche risalenti alla Prima Età del Ferro. In una recente analisi dei vasi di bronzo laminato da contesti funerari dell'Italia centro-settentrionale, C. Iaia ha sostenuto, a mio parere correttamente, che l'introduzione di nuovi tipi di vasi e forme riflette una transizione verso rituali centrati sul mescolare e distribuire gli alimenti, rituali che, a loro volta, esprimono l'esistenza di una marcata ineguaglianza e differenziazione sociale (Iaia 2005: 207-219; 2006: 107; 2006-2007: 270). Alcune sepolture dell'orientalizzante antico esemplificano questa transizione, ad esempio, la Tomba 2 tuttora inedita dalla necropoli Olmo

Bello di Bisenzio (Iaia 2006: 106-17) e la Tomba 15 di Castel di Decima (Zevi 1975; Bartoloni 2003: 204-7; Bartoloni 2006) dove Iaia ha identificato una chiara distinzione tra il servizio da banchetto usato dai partecipanti al rituale e gli utensili cerimoniali pertinenti al morto.

Oltre all'introduzione di nuovi tipi di vasellame e la deposizione di quantità di vasi sempre più abbondanti, l'incremento delle dimensioni dei vasi stessi è un aspetto degno di nota. In uno studio importante sulle patere baccellate di bronzo F. Sciacca (2005) ha collegato la crescita di diametro delle patere alla loro funzione come contenitori di alimenti solidi rispetto alla loro funzione originale di vaso per bere. Quest'uso è documentato dal ritrovamento di resti organici in alcune patere – uva e altra frutta, noccioli e ossa animali. Sciacca (2005: 437) inoltre ipotizza che l'associazione di numerose patere identiche con il calderone evidenzia la pratica di distribuire carne tra i partecipanti al rituale funerario orientalizzante. Allo stesso modo, secondo me, possiamo interpretare i bacini ad orlo perlato che appaiono per la prima volta in sepolture della Prima Età del Ferro (fase IIB) ma che diventano successivamente multi-funzionali e usati per mescolare il vino e contenere alimenti solidi e carne, anche qui ipotesi attestata da resti faunistici (Albanese Procelli 1985: 194). Le dimensioni e la tipologia di questi bacini variano sostanzialmente dalla metà dell'ottavo alla seconda metà del settimo secolo, fase, quest'ultima, che coincide col fiorire di questa produzione (Albanese Procelli 1985): i primi bacini erano inferiori ai venti cm di diametro ed erano chiaramente oggetti di possesso personale del defunto, mentre i bacini più tardi raggiungono i quaranta/quarantacinque cm di diametro.

Come per il bere, anche l'offerta e il consumo di alimenti solidi nel rito funerario non era una nuova usanza, come attestato dai tavolini tripodi analizzati pocanzi. Tuttavia ciò che cambia nel rito orientalizzante è una nuova attenzione alla preparazione e consumo di carne come elemento del sacrificio rituale. L'ipotesi che propongo è che il sacrificio rituale fosse simbolicamente correlato all'incinerazione di defunti di status eccezionale in una fase, quella orientalizzante, nella quale l'inumazione era diventata la norma, soprattutto in Etruria meridionale.

Vorrei quindi volgere l'attenzione a corredi specifici per illustrare le associazioni funerarie che consolidano questa ipotesi. Innanzitutto, la deposizione funeraria di strumenti per la preparazione e la cottura della carne, come spiedi, alari e coltelli e vasellame per il bere evidenziano l'unione del consumo della carne e del vino, che è alla base del banchetto sacrificale (Detienne 1979a: 10; Grottanelli 1988: 17). In secondo luogo, la deposizione di strumenti per la preparazione della carne come il coltello indica l'autorità rituale di effettuare sacrifici attribuita al defunto, ed in particolar modo alla donna. Terzo ed ultimo, l'accostamento del consumo di carne e vino viene realizzato attraverso associazioni

funerarie specifiche a seconda del genere maschile o femminile del defunto.

Inumazioni femminili eccezionalmente ricche contengono strumenti per l'arrostimento della carne, ossia alari e spiedi, e vasellame per il bere. Una tomba da Vulci/Poggio Maremma (Tomba del 6 settembre 1966) dell'ultimo quarto dell'ottavo secolo e la sepoltura poco più tarda della Camera degli Alari nella Tomba degli Alari del Tumulo II alla Banditaccia di Cerveteri sono esemplari. La tomba vulcente contiene una serie di vasi di impasto ed etrusco-geometrici per il banchetto e il bere, un coltello, spiedi e un paio di pinze, un'anfora fenicia, oltre a ornamenti personali e tre fuseruole (Sgubini Moretti 2001). Analogamente, la sepoltura della Camera degli Alari contiene utensili per l'arrostimento carneo e vasellame per il banchetto e per il bere: alari, coltello e spiedi, un grande calderone bronzeo su tripode di ferro, un bracciere contenente resti bruciati e un intero servizio da banchetto: olle, anfore, vasi per il versare, coppe e piatti (Ricci 1955: 329-ss.; Barbieri 1987). In queste due sepolture, la combinazione di utensili per il bere e cuocere carne denotano la correlazione rituale del vino e della carne laddove lo spiedo allude all'arrostimento, una pratica associata anche alle tombe maschili di guerriero che riprendono l'ideologia funeraria omerica diffusa in Etruria come in altre aree del Mediterraneo (cf. Strøm 2001: 368-369). È utile ricordare che in Omero l'arrostimento della carne allo spiedo, al contrario dell'ebollizione, è il metodo di cottura della carne preferito dal gruppo aristocratico di guerrieri. Inoltre, nelle attività di sacrificio, l'arrostimento e l'ebollizione sono tecnologie di cottura e di consumo carneo opposte: l'arrostimento delle viscere dell'animale allo spiedo è limitato ad un gruppo ristretto di partecipanti al sacrificio che detengono il privilegio di consumare le parti vitali dell'animale; al contrario, l'ebollizione di ciò che rimane dell'animale nel calderone è un momento distinto durante le fasi del sacrificio, ed è accessibile ad un gruppo più largo (Detienne 1979b: 76-77). Benché più tarda, l'idria Ricci, un vaso del sesto secolo a figure nere proveniente da Cerveteri, illustra le fasi del sacrificio carneo e mostra le prescrizioni imposte alle attività sacrificali che includono la stretta separazione dell'arrostimento dall'ebollizione e il ruolo di prominenza che viene dato al consumo della carne arrostita nello spazio temporale del sacrificio (Durand 1989; Cerchiai 1995).

In Etruria, i corredi delle sepolture aristocratiche maschili orientalizzanti sono anch'essi caratterizzati dalla combinazione della carne e del vino, ma attraverso diverse associazioni simboliche materiali: strumenti del bere come nelle sepolture femminili, e il calderone bronzeo che si riferisce all'ebollizione della carne piuttosto che all'arrostimento. Spiedi ed alari sono certamente deposti anche in sepolture maschili (cf. d'Agostino 1977: 55) come calderoni bronzei in sepolture femminili. Tuttavia, in alcune tombe eccezionalmente ricche anche dove l'inumazione rimane la norma il corpo del defun-

to maschile è cremato e i resti sono deposti nel calderone, nell'olla oppure nell'urna a capanna. Incinerazioni maschili in calderone provengono da tombe vetuloniesi quali il Circolo dei Lebeti (Falchi, Pernier 1913; Woytowitsch 1978: n. 57; Emiliozzi 1997: no. 178) e il secondo gruppo della Tomba del Duce (Camporeale 1967: 161-163), possibilmente tombe vulcenti quali le tombe LXXVII/Polledrara (Gsell 1891: 173-175; Sciacca 2005: 309, n. 455), LVIII (Gsell 1891: 133-134) e LXXII (Gsell 1891: 165-166) dove tuttavia il genere del defunto è poco chiaro, e la tomba XXXVIII/ Polledrara (Gsell 1891: 90-93; Sciacca 2005: 305, n. 430). Incinerazioni maschili in olle d'impasto sono state rivenute nella Tomba Regolini-Galassi di Cerveteri (Pareti 1947), la Tomba V di Riserva del Bagno a Veio, tuttora inedita (Bartoloni 1984: 21; Boitani 1985: 536, n. 2) e la Tomba 5 di Monte Michele sempre a Veio (Boitani 1985; 2001). La fossa IV del Primo Circolo delle Pelliccie a Vetulonia conteneva probabilmente un'incinerazione in una patera (Falchi 1891: 160-167; Sciacca 2005: 312, no. 469, 439). Incinerazioni maschili in calderone, infine, provengono anche da Pontecagnano in Campania, nelle tombe 4461, 926, 928 dove era stato deposto anche il carro (Emiliozzi 1997: nos. 8, 9, 10). L'uso del calderone e dell'olla, un contenitore d'impasto per contenere il vino, rivela un'analogia simbolica tra la cremazione del corpo maschile, essa stessa concepita come atto sacrificale, e l'offerta di carne e vino, e quindi un'analogia tra il corpo cremato e 'consumato' e il cibo sacrificale anch'esso consumato. La stessa logica culturale che lega la morte e il cibo nel contesto funebre caratterizza anche riti funerari più antichi in Etruria: vasi cerimoniali che erano originariamente usati per contenere liquidi per libagioni come il vaso biconico, la cosiddetta anfora, un vaso a collo corto di bronzo laminato, e più tardi la cosiddetta urna-cratero di ceramica depurata, erano tutti usati come urne funerarie per l'incinerazione in fasi diverse dell'Età del Ferro (Iaia 2005: 212-213; 2006: 105).

L'uso del calderone bronzeo come urna d'incinerazione nelle tombe orientalizzanti potrebbe anche essere letto come volontà di riprodurre il rito omerico. Incinerazioni in calderoni del resto si trovano in altre regioni mediterranee dove le élites abbracciarono ideologie funerarie di stampo omerico (Ampolo 2000: 34; Coldstream 2003: 349-351): la Campania stessa (Pontecagnano, Cuma) (d'Agostino 1977), l'Eubea (Eretria) (Berard 1970; d'Agostino 1977: 59-60), Cipro (Salamina) (Karageorghis 1973: 4-22; 2000), Creta (necropoli di Arkades), e più raramente l'Attica (Coldstream 2003: 350). A Cuma e in Etruria, l'adozione del rito omerico è anche indicata dalla deposizione dell'oinochoe usata per l'aspersione del vino sul rogo (d'Agostino 1977: 56; Ridgway 1992: 49) e dall'uso di avvolgere i resti dell'incinerato in un tessuto di lino come attestato dalla Tomba A a Casale Marittimo/Casa Nocera (Esposito 1999: 41), il quinto gruppo della Tomba del Duce a Vetulonia (Camporeale 1967: 141) e la Tomba 5 di Monte Michele a Veio (Boitani 1982; 1985; 2001). È impor-

tante nondimeno constatare che un esempio più antico di incinerazione in calderone si trova già tra la prima e la seconda fase della Prima Età del Ferro (IB2-IIA1) a Tarquinia, nella Tomba II della necropoli dell' Impiccato: in questa tomba, l'osuario che conteneva le ossa cremate era stato deposto orizzontalmente e contenuto in una tazza emisferica di bronzo laminato che, posta verticalmente, sarebbe stata sostenuta da un tripode (Delpino 2005; laia in stampa).

Anche in Omero J.P. Vernant identificò una corrispondenza simbolica tra l'incinerazione del guerriero e il sacrificio animale, entrambi nel calderone. Questa corrispondenza, secondo Vernant, è fondata sull'analogia del rogo funerario con il fuoco sacrificale che cuoce la carne animale per il consumo al banchetto sacrificale. L'analogia con la carne animale è situata nel ruolo mediatore del fuoco stesso che consuma il corpo del defunto come la carne dell'animale (Vernant 1989: 40); il guerriero defunto diventa per analogia la vittima sacrificale offerta agli dei (Vernant 1982: 66; 1989: 39-41).

Vale la pena anche soffermarci brevemente sull'evoluzione del calderone o lebetes che Valenza Mele (1982) ha esaminato per il mondo omerico. Le origini del calderone del tipo poco profondo con pareti corte e verticali e curve all'orlo, conosciuto con il nome di phiale, sono minoico-micenee. La funzione originale della phiale micenea sopravvive nell'epica omerica dove il vaso, prodotto in argento e accompagnato dalla brocca d'oro, viene usato per abluzioni. Tuttavia, in Omero, questa funzione originale è accostata ad un'altra: prodotto in bronzo, del tipo a vasca profonda con pareti alte e imboccatura stretta e accompagnato dal tripode come sostegno sul fuoco, il calderone è utilizzato per la cottura delle carni. Questa funzione, secondo Valenza Mele, deve essere esistita anche nel periodo miceneo: è certamente attestata entro la fine del periodo dalla diffusione del sostegno-tripode in bronzo proveniente da Cipro e accompagnato dal calderone ad imboccatura stretta (Catling 1964: 190-223). Entrambi i tipi di vasi erano un oggetto di prestigio presso l'aristocrazia guerriera omerica: il calderone veniva offerto come premio nelle competizioni e come oggetto di dono tra i *basileis* omerici. Entrambi i tipi, la phiale e il calderone, erano interscambiabili nella loro funzione. Tuttavia, i calderoni usati per le incinerazioni a Eretria, Cuma, Pontecagnano e in Etruria sono del tipo a pareti alte e aventi una chiara funzione come vaso per la cottura. Questo suggerisce una corrispondenza simbolico-materiale dell'incinerazione del corpo maschile con il sacrificio animale che gli studiosi hanno identificato nel rito omerico e che si può, a mio avviso, identificare nel rito funerario etrusco.

Questa corrispondenza e le associazioni funerarie che ho tentato di illustrare tramite pochi ma esemplari corredi funerari mostrano in dettaglio le modalità di manipolazione di nuove pratiche di consumo alimentare ritualizzato. È evidente che questa manipolazione era ideologica, ossia attuata per affermare e rafforzare la distinzione sociale del gruppo aristo-

cratico. Ma era anche politica: nella tomba aristocratica orientalizzante che in svariati casi era a più deposizioni, il rito funerario collettivo si ripeteva ciclicamente, ad ogni deposizione. Questa ricorrenza e ripetitività rituale nello stesso spazio funerario e in relazione a deposizioni più antiche affermano continuità temporale e contribuirono all'istituzionalizzazione delle pratiche stesse.

CONCLUSIONE

Il materiale esposto in questo intervento è analizzato attraverso un approccio antropologico focalizzato sul *consumption* evidenzia che continuità e innovazione caratterizzano i riti funerari delle élites etrusche nel settimo secolo a.C.: le élites alterarono i loro stessi comportamenti introducendo nuove tecnologie anziché adottare modelli e tradizioni direttamente dal mondo orientale e greco.

Studi antropologici su *consumption* hanno evidenziato che il meccanismo di appropriazione culturale è trainato da una struttura specifica della domanda, e che, a sua volta, questa struttura indirizza il processo di riproduzione socio-culturale e quindi di identità ad essa connessa (Friedman 1994). Anche in Etruria il meccanismo di appropriazione culturale fu alla base della formazione di identità socio-culturale durante il settimo secolo a.C., un momento di intenso scambio e interazione con il mondo esterno. Durante questa fase, le élites introdussero nuove pratiche di consumo nei loro rituali per creare una propria identità all'interno del corpo sociale; e, così facendo, trasformarono queste attività in pratiche culturali distintamente etrusche.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare vivamente Consuelo Mata Parreño, Guillem Pérez Jordà e Jaime Vives-Ferrándiz Sánchez per avermi invitato a questo importante convegno.

Parti del testo dell'articolo sono già apparse nella monografia *The Urbanization of Etruria. Funerary Practices and Social Change, 700-600 BC* pubblicata da Cambridge University Press.

AUTORA

Corinna Riva

Institute of Archaeology, University College London
c.riva@ucl.ac.uk

BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE PROCELLI, R. M. (1985): Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia, *Il commercio etrusco arcaico Atti dell'Incontro di studio 5-7 dicembre 1983* Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, 179-206 (M. Cristofani, P. Pelegatti, eds.), CNR, Roma.
- ALBENDA, P. (1977): Landscape bas-reliefs in the *bit-hilani* of Ashurbanipal, *Bulletin of the American Schools of Oriental Research* 224, 49-72; 225, 29-48 (continued).
- APPADURAI, A. (ed.) (1986): *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge.
- AMPOLO, C. (2000): Il mondo omerico e la cultura orientalizzante mediterranea, *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, 27-35 (A. Dore, M. Marchesi, L. Minarini, eds.), Museo Civico Archeologico, Bologna.
- BAGNASCO GIANNI, G. (1986): Le epigrafi, *Gli Etruschi di Tarquinia* Catalogo della Mostra, 172-176 (A. M. Bonghi Jovino, ed.), Edizioni Panini, Milano Modena.
- BARBIERI, G. (1987): Parte di corredo funerario, *L'Alimentazione nel Mondo Antico Gli Etruschi*, 160-161 (G. Barbieri, ed.), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- BARNETT, R. D. (1985): Assurbanipal's Feast, *Eretz-Israel* 18, 1-6.
- BARTOLONI, G. (1984): Riti funerari dell'aristocrazia in Etruria e nel Lazio. L'esempio di Veio, *Opus* 3, 13-29.
- BARTOLONI, G. (2003): *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Carocci Editore, Roma.
- BARTOLONI, G. (2006): Vino fenicio in coppe greche? *Across frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, 375-382 (E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse, J. Wilkins, eds.), Accordia Research Institute, University of London at the Institute of Archaeology, London.
- BELLELLI, V.; BOTTO, M. (2002): I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sulla diffusione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso fra il VII e il VI secolo a.C., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*. Atti del 21. Convegno di studi etruschi ed italici, Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998, 277-307 (O. Paoletti, ed.), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa, Roma.
- BERARD, C. (1970): *L'Hérôon à la porte de l'ouest Eretria III*, Éditions Francke, Berne.
- BLOCH, M. (1985): Almost eating the ancestors, *Man* n.s. 20, 4, 631-646.
- BOITANI, F. (1982): Veio: nuovi rinvenimenti nella necropoli di Monte Michele, *Archeologia nella Tuscia I, Primo Incontro di Studio Viterbo 1980*, 95-103 (G. Bonucci Caporali, A. M. Sgubini Moretti, eds.), Istituto di Studi Etruschi ed Italici CNR, Roma.
- BOITANI, F. (1985): Veio: la tomba 'principesca' della necropoli di Monte Michele, *Studi Etruschi* LI (1983), 535-556.
- BOITANI, F. (2001): La tomba principesca n. 5 di Monte Michele Veio, *Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*. Catalogo della Mostra, 113-118 (A. M. Moretti Sgubini, ed.), L'Erma di Bretschneider, Roma.
- BOTTO, M. (1989): Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a. C., *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica* 11, 233-251.
- BOTTO, M. (1990): Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a. C. II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus*, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica* 12, 200-215.
- BOTTO, M. (2002): I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica, *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*. Atti del ventunesimo convegno di studi etruschi ed italici, Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998, 225-247 (O. Paoletti, ed.), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa, Roma.
- BOTTO, M. (2004-2005): Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo Antico, *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica* n.s. 11-12, 9-27.
- BOTTO, M. (2007): I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tireniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C., *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*. Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina" 14, 75-136 (G. M. Della Fina, ed.), Edizioni Quasar, Firenze.
- BURANELLI, F. (1983): *La Necropoli Villanoviana 'Le Rose' di Tarquinia*. Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia etrusco-italica no 6. CNR, Roma.
- CAMPORALE, G. (1967): *La Tomba del Duca*, L. S. Olschki, Firenze.
- CANCIANI, F.; VON HASE F. W. (1979): *La tomba Bernardini di Palestrina*, CNR, Roma.
- CATLING, H. W. (1964): *Cypriot Bronzework in the Mycenaean world*, Clarendon Press, Oxford.
- CERCHIAI, L. (1995): Il programma figurativo dell'Hydria Ricci, *Antike Kunst*, 38, 81-91.
- COLDSTREAM, J. N. (2003): *Geometric Greece 900-700 BC*. 2nd ed., Routledge, Londra.
- COLONNA, G. (1977): Un tripode fittile geometrico dal foro romano, *Mélanges de l'Ecole française de Rome Antiquité* 89.2, 477-491.
- CURTIS, C. D. (1919): The Bernardini tomb, *Memoirs of the American Academy in Rome* III, 9-90.
- CURTIS, C. D. (1925): The Barberini tomb, *Memoirs of the American Academy in Rome* V, 9-52.
- D'AGOSTINO, B. (1977): Tombe 'principesche' dell'orientalizzante antico da Pontecagnano, *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* XLIX, Serie Miscellanea, II, 1, 1-110.

- DAMGAARD ANDERSEN, H. (1993): The Etruscan Ancestral Cult - Its Origin and Development and the Importance of Anthropomorphization, *Analecta Roma Instituti Danici* XXI, 7-66.
- DELPINO, F. (2005): Dinamiche sociali e innovazioni rituali a Tarquinia villanoviana: le tombe I e II del sepolcreto di Poggio dell'Impiccato, *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia Vulci*. Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo, 1-6 ottobre 2001, 343-358 (A. M. Sgubini Moretti, ed.), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa.
- DE MARINIS, G. ; SILVESTRINI, M. (2001): Matelica: addenda, *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, 309-317 (L. Franchi dell'Orto, ed.), Edizioni De Luca, Roma.
- DENTZER, J. M. (1982): *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle avant J.-C.*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- DETIENNE, M. (1979a): *Pratique culinaires et esprit de sacrifice, La Cuisine du Sacrifice en Pays Grec*, 7-35 (M. Detienne, J. P. Vernant, eds.), Gallimard, Parigi.
- DETIENNE, M. (1979b): *Dionysos Slain*. Translated by M. Muellner and L. Muellner, The Johns Hopkins University Press, Baltimore e Londra.
- DIETLER, M. (1999): Consumption, Cultural Frontiers and Identity: Anthropological Approaches to Colonial Encounters, *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, 475-501, Taranto.
- DOUGLAS, M.; ISHERWOOD, B. (1996): *The World of Goods. Towards an Anthropology of Consumption*, Londra.
- DURAND, J. L. (1989) Greek Animals: Toward a Topology of Edible Bodies, *The Cuisine of Sacrifice among the Greeks*, 86-118 (M. Detienne, J. P. Vernant, eds.), Chicago University Press, Chicago e Londra.
- EDGEWORTH READE, J. (1995): The symposion in ancient Mesopotamia: archaeological evidence, *In vino veritas*, 35-56 (O. Murray and M. Tecusan eds), British School at Rome, Londra.
- EMILIOZZI, A. (ed.) (1997): *Carrì da guerra e principi etruschi* Catalogo della mostra, Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- ESPOSITO, A. M. (1999): *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Electa, Milano.
- FALCHI, I. (1891): *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, coi tipi dei successori Le Monnier, Firenze.
- FALCHI, I. (1895): *Vetulonia. Scavi dell'anno 1894*, *Notizie degli Scavi* 1895, 272-317.
- FALCHI, I. (1900): *Vetulonia - Scoperte di nuovi sontuosi ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe ad inumazione e a cremazione durante gli scavi del 1899*, *Notizie degli Scavi* 1900 parte seconda, 469-497.
- FALCHI I.; PERNIER L. (1913): *Vetulonia. Il circolo del monile d'argento e il circolo dei lebeti di bronzo*, *Notizie degli Scavi* 1913, 425-437.
- FALK, P. (1994): *The Consuming Body*, Sage Publications, London.
- FEATHERSTONE, M.; HEPWORTH M.; TURNER, B. S. (eds.) (1991): *The body. Social process and cultural theory*, Sage, Londra.
- FOSTER R. J. (1990): Nurture and Force-Feeding: Mortuary Feasting and the Construction of Collective Individuals in a New Ireland Society, *American Ethnologist*, Vol. 17, No. 3, 431-448.
- FOUCAULT, M. (1985): *The history of sexuality. Vol. 2, The use of pleasure*, Penguin, Londra.
- FOUCAULT, M. (1988): Technologies of the self, *Technologies of the self. A seminar with Michel Foucault*, 16-49 (L. H. Martin, H. Gutman, P. H. Hutton, eds.), Tavistock, Londra.
- FOUCAULT, M. (1993): About the Beginning of the Hermeneutics of the Self: Two Lectures at Dartmouth, *Political Theory* 21 (2), 198-227.
- FRIEDMAN J. (ed.) (1994): *Consumption and Identity*, Chur.
- GROTTANELLI, C. (1988): Uccidere, donare, mangiare: problematiche attuali del sacrificio antico, *Sacrificio e società nel mondo antico*, 4-53 (C. Grottanelli, N. F. Parise, eds.), Editori Laterza, Bari.
- GSELL, S. (1891): *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, Ernest Thorin, Parigi.
- HAMILAKIS, Y. (1998): Eating the Dead: Mortuary Feasting and the Politics of Memory in the Aegean Bronze Age Societies, *Cemetery and society in the Aegean Bronze Age*, 115-132 (K. Branigan, ed.), Sheffield Academic Press, Sheffield.
- HAMILAKIS, Y. (1999): Food Technologies/Technologies of the Body: The Social Context of Wine and Oil Production and Consumption in Bronze Age Crete, *World Archaeology*, Vol. 31, No. 1, 38-54.
- HAMILAKIS, Y. (2002): The past as oral history: towards an archaeology of the senses, Thinking through the body: archaeologies of corporeality, 121-134 (Y. Hamilakis, M. Pluciennik, S. Tarlow, eds.), Kluwer Academic/Plenum Publishers, Londra, New York.
- VON HASE, F. W. (1969): *Die Tensen der Früheisenzeit in Italien, PBF XVI.1*, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München.
- HENCKEN, H. (1957): Horse Tripods of Etruria, *American Journal Archaeology* 61, 1-4.
- HENCKEN, H. (1968): *Tarquinia, Villanovans, and early Etruscans*. Vol I and II, The Peabody Museum, Cambridge Mass..
- HERRMANN, H. V. (1966): *Die Kessel der orientalisierenden Zeit, Erster Teil: Kesselattaschen und Reliefuntersätze Olympische Forschungen* 6, de Gruyter & Co., Berlin.
- IAIA, C. (2005): *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa.
- IAIA, C. (2006): Servizi cerimoniali da 'simposio' in bronzo del primo ferro in Italia centro-settentrionale, *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia*. Atti del Convegno, Verucchio, 26-27 Giugno 2002, 103-110 (P. Von Eles, ed.), Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa.
- IAIA, C. (2006-2007): Prima del 'simposio': vasi in bronzo e contesto sociale nell'Etruria meridionale protostorica, *Revista d'Arqueologia de Ponent* 16-17, 261-269.

- IAlA, C. in stampa (online): Fra Europa Centrale e Mediterraneo: modelli di recipienti e arredi in bronzo nell'Italia centrale della prima età del Ferro, in *Incontri tra culture nel mondo mediterraneo antico*, XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma FAO 22-26 settembre 2008.
- KARAGEORGHIS, V. (1973): *Excavations in the Necropolis of Salamis III*, Department of Antiquities, Nicosia, Cipro.
- KARAGEORGHIS, V. (2000): Cipro "Omerica, *Principi etruschi. Tra Mediterraneo ed Europa: 37-42* (A. Dore, M. Marchesi, L. Minarini, eds.), Marsilio Editori, Venezia.
- LEACH, S. S. (1987): *Subgeometric pottery from southern Etruria*, Paul Åströms förlag, Göteborg.
- LIEBOWITZ, H. (1980): Military and feast scenes on Late Bronze Age Palestinian ivories, *Israel Exploration Journal* 30, 162-69.
- LOCK, M. (1993): Cultivating the Body. Anthropology and Epistemologies of Bodily Practice and Knowledge, *Annual Review of Anthropology*, Vol. 22 (1993), 133-155.
- LUPTON, D. (1996): *Food, the body and the self*, Sage, Publications, Londra.
- MAGGIANI, A. (1973): Coppa fenicia da una tomba villanoviana da Vetulonia, *Studi Etruschi* 41, 73-85.
- MARKOE, G. (1985): *Phoenician bronze and silver bowls from Cyprus and the Mediterranean*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, Londra.
- MESKELL, L. (ed.) (2006): *Archaeologies of Materiality*. Oxford.
- MICOZZI, L. (1994): "White-on-red". Una produzione vascolare dell'orientalizzante, GEI, Roma.
- MILLER, D. (ed.) (1995): *Acknowledging Consumption: a Review of New Studies*, Londra.
- MILLER, D. (ed.) (1998): *Material Cultures: Why Some Things Matter*, Chicago.
- MILLER, D. (2006): Consumption, *Handbook of Material Culture*, 341-54 (C. Tilley, W. Keane, S. Küchler, P. Spyer, M. Rowlands, eds.), Londra.
- MINTO, A. (1921): *Marsiliana d'Albegna. Le scoperte archeologiche del Principe Don Tommaso Corsini*, Istituto di edizioni artistiche, Firenze.
- MINTZ, S. (1986): *Sweetness and power. The place of sugar in modern history*, Penguin, New York.
- MORETTI SGUBINI, A. M. (2001): Vulci III.B.1. Necropoli di Poggio Maremma. Tomba del 6 settembre 1966, *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*. Catalogo della Mostra, 188-199 (A. M. Moretti Sgubini, ed.), L'Erma di Bretschneider, Roma.
- MURRAY, O. (1990): Symptotic history, *Sympotica. A symposium on the symposion*, 3-13 (O. Murray, ed.), Clarendon Press, Oxford.
- MURRAY, O. (1994): Nestor's cup and the origin of the Greek symposion, *APOIKIA. I piu' antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale*. Scritti in onore di Giorgio Buchner. Annali dell'Istituto Orientale di Napoli: sezione di Archeologia e Storia Antica, n.s. 1, 47-54 (B. d'Agostino, D. Ridgway, eds.), Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Napoli.
- NIJBOER, A. J. (2006): Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the late 9th century BC, *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, 288-304, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze.
- PAOLUCCI, G. (2000): Prime considerazioni sulla necropoli di Tolle Presso Chianciano Terme, *Chiusi dal villanoviano all'età arcaica. Atti del VII Convegno. Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*, VII, Orvieto, 219-248 (G. M. Della Fina, ed.), Edizioni Quasar, Roma.
- PARETI, L. (1947): *La tomba Regolini-Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell'Italia centrale nel VII sec a C.*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano.
- PARRY, J. (1985): Death and Digestion: The Symbolism of Food and Eating in North Indian Mortuary Rites, *Man*, New Series, Vol. 20, No. 4, 612-630.
- RATHJE, A. (1979): Oriental imports in Etruria in the 8th and 7th centuries BC: their origins and implications, *Italy before the Romans. The Iron Age, Orientalising and Etruscan periods*, 145-83 (D. Ridgway, F. R. Ridgway, eds.), Academic Press, London New York San Francisco.
- RATHJE, A. (1983): A banquet service from the Latin city of Ficina. *Analecta Romana Instituti Danici* 22, 7-29.
- RATHJE, A. (1984): I *keimelia* orientali, *Opus* 3, 341-351.
- RATHJE, A. (1988): Manners and customs in Central Italy in the Orientalising period: influence from the Near East, *Acta Hyperborea Danish Studies in Classical Archaeology* 1, 81-90.
- RATHJE, A. (1991): Il banchetto presso i Fenici, *Atti II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic Roma 9-14 Novembre 1987*, 1165-1168 (E. Acquaro, ed.), CNR, Roma.
- RATHJE, A. (1994): Banquet and ideology. Some new considerations about banqueting at Poggio Civitate, *Murlo and the Etruscans. Art and Society in Ancient Etruria*, 95-99 (R. De Puma ed.), The University of Wisconsin Press, Madison.
- RATHJE, A. (1997): Gli etruschi e gli altri: il caso di Veio, *Le necropoli arcaiche di Veio*. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, 201-205 (G. Bartoloni, ed.), Università degli studi di Roma, La Sapienza, Dipartimento di scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'antichità, Roma.
- RICCI, G. (1955): Necropoli della Banditaccia. Zona A 'del Recinto', *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* XLII, 201-1048.
- RIDGWAY, D. (1992): *The First Western Greeks*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RIDGWAY, D. (1994): Phoenicians and Greeks in the West: a view from Pithecussai, *The Archaeology of Greek Colonisation. Essays dedicated to Sir John Boardman*. Monograph 40, 35-46 (G. R. Tsetschladze, F. De Angelis, eds.), Oxford University Committee for Archaeology, Oxford.
- RIDGWAY, D. (1997): Nestor's Cup and the Etruscans, *Oxford Journal of Archaeology* 16 (3), 325-344.
- RYSTEDT, E. (1984): Architectural terracotta as aristocratic display - the case of 7th century Poggio Civitate (Murlo), *Opus* 3, 367-375.
- SCIACCA, F. (2005): *Patere Baccellate in Bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

- SCIACCA, F. (2006-2007): La circolazione dei doni nell'aristocrazia tirrenica: esempi dall'archeologia, *Revista d'Archeologia de Ponent* 16-17, 280-292.
- SHILLING, C. (1997): *The Body and Social Theory*, Sage, London.
- SIRANO, F. (1995): Il sostegno bronzeo della tomba 104 del Fondo Artiaci di Cuma e il problema dell'origine dell'holmos, in *Studi sulla Campania preromana*, 1-50 (M. Cristofani, F. Zevi, eds.), Giorgio Bretschneider, Roma.
- STRØM, I. (2001): Cypriot Influences on Early Etruscan Banqueting Customs? *Italy and Cyprus in antiquity 1500 - 450 BC*. Proceedings of an international symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, November 16-18, 2000, 361-376 (L. Bonfante, V. Karageorghis, eds.), The Costakis and Leto Severis Foundation, Nicosia.
- STRONACH, D. (1995): The imagery of the wine bowl: wine in Assyria in the early first millennium B.C., *The origins and ancient history of wine* The University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, 175-195 (P. E. McGovern, S. J. Fleming, S. H. Katz, eds.), Gordon and Breach Publisher, Philadelphia.
- TORELLI, M. (1996): Rango e ritualità nell'iconografia italica più antica, *Ostraka* Anno V, 2, 333-368.
- TUCK, A. S. (1994): The Etruscan Seated Banquet: Villanovan Ritual and Etruscan Iconography, *American Journal of Archaeology* 98, 617-628.
- TURNER, B. S. (1992): *Regulating bodies. Essays in medical sociology*, Routledge, London, New York.
- VALENZA MELE, N. (1982): Da Micene ad Omero: dalla phiale al lebe-te, *Annali Istituto Universitario Orientale Napoli. Archeologia e Storia Antica* IV, 97-133.
- VERNANT, J. P. (1982): La belle mort et le cadavre outragé, *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, 45-76 (G. Gnoli, J. P. Vernant, eds.), Cambridge University Press et Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Cambridge e Parigi.
- VERNANT, J. P. (1989): At Man's Table: Hesiod's Foundation Myth of Sacrifice, *The Cuisine of Sacrifice among the Greeks*, 21-86 (M. Detienne, J. P. Vernant, eds.), Chicago University Press, Chicago e Londra .
- WOYTOWITSCH, E. (1978): *Die Wagen der Bronze- und frühen Eisenzeit in Italien Prähistorische Bronzefunde* XVII. 1, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München.
- ZEVI, F. (1975): Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica. Tomba a fossa n. 15, *Notizie degli Scavi* 1975, 251-294.
- ZUCCA, R. (1985): Un frammento di anforetta a doppia spirale d'impasto da Bithia, *Studi Etruschi* 1985(1987) LIII (serie III), 43-49.